



A un anno dalla scomparsa



Il Signore nella *polis*

► **A un anno dalla scomparsa di mons. Giovanni Nervo, fondazione Zancan e diocesi di Padova gli dedicano un ricordo** venerdì 21 marzo, data del ritorno alla casa del Padre. Alle 15, nella sala Barbarigo del palazzo vescovile (ingresso da piazza Duomo), dopo un'introduzione di mons. Giuseppe Benvegnù Pasini, presidente della fondazione Zancan, interverranno: Diego Cipriani (Caritas italiana) e Maurizio Giordano (fondazione Zancan) su "Una vita a servizio della chiesa e per una società più giusta e solidale"; mons. Paolo Doni, vicario generale della diocesi di Padova, su "Don Giovanni: uno dono per la chiesa locale"; le conclusioni saranno di Tiziano Vecchiato, direttore della fondazione Zancan. Alle 17, nella cappella invernale della Cattedrale, celebrazione eucaristica presieduta da mons. Doni. Alle 18, alla libreria San Paolo Gregoriana, viene presentato il volume curato dalla fondazione Zancan, *Rigenerare capacità e risorse. La lotta alla povertà. Rapporto 2013* (edizioni Il Mulino) interverranno Tiziano Vecchiato e Gilberto Muraro, professore emerito di scienza delle finanze all'università di Padova. Per informazioni: fz@fondazionezancan.it

► **I profeti stanno** in disparte; tacciono quando gli altri parlano o sbraitano; si ritraggono quando la folla si ammucchia; piangono quando il riso è a buon mercato; guardano avanti, prefigurano il futuro quando tutti si accontentano del presente. I profeti soffrono in solitudine; patiscono l'incomprensione; pugano care scelte e intuizioni; possono contare solo sulla fede, non in se stessi, ma in Dio, l'unico che rimane loro a fianco, talora inspiegabilmente muto.

Che c'entra tutto questo con mons. Giovanni Nervo? In fondo la sua è stata una vita pubblica, socialmente densa, politicamente rilevante. Che cos'aveva in comune quel presbitero con l'immagine, o forse lo stereotipo, dell'ascetico uomo di Dio che nel sofferto eremitaggio del corpo e dell'anima fa memoria al popolo del patto con Dio? Certo, ora che non c'è più ed è arrivato un papa che pare aver mutuato dalla sua storia di prete molte delle convinzioni e delle pratiche, in

tanti pronunceranno quel banale "io l'avevo detto", che sembra più presunzione che limpida preveggenza.

Eppure è vero: don Giovanni Nervo, a rileggerlo (come propone il volume con una selezione ricca dei suoi scritti, a cura di Salvatore Ferdinandi, *L'alfabeto della carità*, Edizioni Dehoniane Bologna), ma soprattutto a ricordarlo, appare sempre più un profeta. Non perché lui si sia posto o posizionato come tale, anzi; era esattamente l'opposto della ieratica immagine dell'uomo unto dal Signore: pacato, mite, con un sorriso disponibile e disarmante; sempre nel cuore della gente e delle questioni; attento all'agire pubblico e all'appartenenza ecclesiale; un pastore, con l'odore e la consuetudine del gregge e ancor più di ogni pecora. Profeta, piuttosto, per una causalità molto più semplice: i punti forti, i crucci nodali del suo agire, da uomo e da prete, sono quelli che la chiesa oggi, con la fatica che costano tutti i cambiamenti non effimeri ma sostanziali, sta cercando di porre al centro, negli snodi sensibili, del suo mutamento non solo pontificio, ma comunitario.

«Una chiesa di poveri e per i poveri»: frase che ricorre spesso nei ricordi di chi ha condiviso e amato mons. Giovanni Nervo; un filo sottile che unisce le molte pagine che lui, il prete del "sociale", ha dedicato a mille questioni, a tanti temi, a inquietanti problemi.

Non sapremo mai quanto importante fu mons. Nervo in ciò che accadde in quel lontano 1971, quando la chiesa fece una scelta apparentemente di normalità, di fatto stravolgenti; allora nacque la Caritas, traghettando la comunità ecclesiale da una visione assistenziale del rapporto con gli ultimi e i sofferenti, a una prospettiva pastorale. Non è un particolare a margine e di poco conto, è un dato di straordinaria portata: la carità, quella evangelica, nella sua radicalità non com-

promissoria, come modalità concreta nella quale la chiesa vive e si manifesta mondana nell'unione col Cristo. Quella fu veramente un'opzione profetica, che tirava fuori l'agire ecclesiale da una visione di pura attenzione e benevolenza (o beneficenza) verso gli ultimi, per farlo approdare alla condivisione della povertà e soprattutto dell'antropologia del povero, come via maestra per la vita evangelica ed ecclesiale.

Da quel momento, dal 1971, battesimo Caritas, la strada di mons. Nervo apparve un po' più spianata, non tanto nelle difficoltà del cammino, quanto nell'orizzonte ideale; lui continuò sui temi che aveva sempre ritenuto essenziali: la fede, la formazione, la ricerca, la pratica della carità, la democrazia; i suoi punti di riferimento in fondo erano sempre i medesimi: la parola di Dio e la costituzione, tanto per limitare il confronto a elementi testuali. Tra questi due poli dell'intendere e dell'agire non visse mai una tentazione integralista: seppe sempre separare saperi e competenze, non confuse ambiguumamente la contingente storia degli uomini con quella di Dio; evitò comunque la separatezza; alla ricerca (talora sofferta) di una sintesi, che non assunse mai il volto equivoco di un compromesso. Come del resto era lui, uomo di Dio e uomo della *polis*.

Adesso pare che si stia già andando oltre, che non basti più una chiesa povera "per" i poveri, ma occorra approdare a una comunità di fede "con" gli ultimi, con i sofferenti, armata e attrezzata essenzialmente dalla misericordia di Dio. Mons. Giovanni Nervo sarebbe felice di tale nuovo balzo in avanti; la gioia che hanno i profeti nella certezza che l'importanza non sta nelle loro parole e nei loro gesti, ma in un piano il cui progetto è pazientemente voluto e tessuto più in alto, da Uno che ha mani d'oro e cuore grande.

► **Toni Grossi**

Nelle foto
di Giorgio
Boato,
tre immagini
che
ritraggono
mons.
Giovanni
Nervo.

